

A Ferrara una rassegna cinematografica e televisiva

Tutte le immagini del jazz (quelle belle e quelle brutte)

Un panorama affascinante di come cinema e TV hanno «visto» questa musica



CINEMAPRIME

«All American Boys»

C'era un ragazzo yankee che amava Gimondi e la lirica

ALL AMERICAN BOYS - Regista: Peter Yates. Interpreti: Dennis Christopher, Dennis Quaid, Daniel Stern, Jackie Earle Haley, Barbara Barrie, Paul Dooley, Satirico. Statunitense, 1978.

Di film americani ambientati nel campus universitari e nei college ne abbiamo visti a dozzine. Il loro ruolo proporzionale è, abitualmente, la rabbia (Fragole e sangue), la nostalgia (American Graffiti), oppure lo schermo (Animal House).

Il rappresentava con stupefacente lungimiranza la diversa adesione ad un modello di vita fantomero e consumistico statunitense che si sarebbe poi imposto nei sogni della gioventù europea. Dave «Bici» è in forma ideale l'altra faccia della stessa idea, ossia l'immagine di un ragazzo statunitense che sceglie di inventarsi una identità, delle radici e un passato, prendendo a prestito una cultura propagandata in maniera eclatante, in America, qual è quella italiana.

Stupisce, dunque, la sensibilità che c'è alla base di questo All American Boys, un film capace di far strage di simboli hollywoodiani per introdurre corposa materia pensante in un tipo, efficace meccanismo spettacolare. Ancora una volta, a contatto con personaggi marginali, e con nuovi mondi tutti da esplorare, Peter Yates (che ha all'attivo grandi successi commerciali, come Bullitt e Abissi, ma anche piccoli, miscosoci, bellissimi film, come Gli amici di Eddie Coyle) dimostra di essere qualcosa di più che un impeccabile artigiano. E lo dimostra soprattutto facendo recitare con tutta la consapevolezza delle complesse implicazioni dei personaggi alcuni acrobati giovanotti.

Nostro servizio
FERRARA - La prima rassegna internazionale del documentario cinematografico e televisivo sul jazz, organizzata dal Teatro Comunale di Ferrara e dal patrocinio dell'ARCI e del CPS provinciale, si apre venerdì 25 gennaio con le più dense e prestigiose immagini reperite in quasi un anno di lavoro, di contrattazioni e di accurate selezioni.

Nato in Sardegna da famiglia di origine piemontese, Menzio si trasferì a Torino nel 1912 e a questa città da allora, ha legato per sempre la sua pittura e il suo nome. I primi contatti con il mondo artistico sono del primo dopoguerra, verso il 1919, sotto il segno di Casorati, all'influenza quasi obbligata allora per i giovani dell'Accademia Albertina. Ma è proprio da questa influenza, dalla silenziosa presenza «sclerica» di oggetti e figure nella tela del suo maestro, che il giovane pittore finirà per distaccarsi senza mai rifiutare radicalmente, però, le sue origini pittoriche all'interno di una lucida continuità, all'interno di una fluida coerenza verso le proprie ragioni espressive che non conoscono salti improvvisi, bruschi empirismi o «sperimentazioni» avanguardistiche.

Arte di Menzio una finestra sull'Europa

TORINO - A questa mostra che la Regione Piemonte e il Comune di Torino hanno dedicato a Francesco Menzio, in occasione del suo ottantesimo compleanno, il pittore non ha potuto intervenire. E' deceduto, infatti, verso la fine di novembre, quando mancavano due settimane all'inaugurazione, dopo avere lavorato, sebbene già sofferente, alle varie fasi dell'allestimento.

Il clima post-impressionista cui si riferisce è da lui vivamente traslato in nature morte, nudi femminili, ritratti traboccanti d'adesione sincera e sensibile alla verità fisica delle cose - una adesione priva di forzature letterarie o intellettualistiche, frutto di una pacata penetrazione emotiva nel soggetto e di un rapporto autentico, sensuale e sensitivo insieme, con la realtà.



Francesco Menzio: «Ragazzo e natura morta» (1950)

ra e sensibile alla verità fisica delle cose - una adesione priva di forzature letterarie o intellettualistiche, frutto di una pacata penetrazione emotiva nel soggetto e di un rapporto autentico, sensuale e sensitivo insieme, con la realtà.

Certo non ci sono gli accenti risentiti, più pungenti ed espliciti, di altri artisti o gruppi. Pensiamo, ad esempio, a quelli che si troveranno intorno alla rivista «Corrente» e che, dopo il conflitto, accenderanno una dialettica, per tanti versi ancora attuale, di vivace intervento culturale. E' significativa, tuttavia, il trasporto sottile e intenso con il quale egli, in quegli anni, indaga

Bella mostra a Torino che rivela lungo 50 anni un luminoso pittore degli affetti

la sfera - come si direbbe oggi - del «personale» nel suo rapporto con sentimenti, condizioni, emozioni universali. E' proprio questo trasporto, la sua intensità, la sua forza espressiva, che definiranno e ancora definiranno la particolare qualità poetica della pittura di Menzio, la sua modernità, appunto. Italo Calvino ha scritto per lui in catalogo che i suoi erano «occhi che guardano il mondo non per giudicarlo o per illuderlo, ma perché è «qui» che siamo, occhi per cui la ricchezza quotidiana delle gioie e delle malinconie resta fuori dal tempo, cioè costituisce il tempo vero.

Una Ninetta del Verzee un po' romana

Con 15 incisioni Renzo Vespiagnani ha illustrato la grande poesia realista dialettale di Carlo Porta esaltando la bellezza e la tragicità della figura femminile - Il ritmo della tensione



Renzo Vespiagnani: «La marchesa Cangisa»

ROMA - Per tutto il 1979 Renzo Vespiagnani ha lavorato a una ricca serie di disegni per i paratori e di incisioni per illustrare alcune poesie di Carlo Porta. La gran parte delle incisioni sono per quel capolavoro realista assoluto che è «La Ninetta del Verzee» del 1814. E si tratta di autentiche incisioni dove è sempre presente e decisiva, in tutto il processo grafico dall'invenzione al disegno alle morsure e alla stampa, l'immaginazione-mano dell'autore; e non, come oggi comunemente si usa, di incisioni ricavate da riporti fotografici da disegni o dipinti che poi il tecnico grafico sistema al limite del falso con l'approvazione degli autori dell'immagine prima disegnata o dipinta. Questa presenza viva e vigile della mano di Vespiagnani dà una qualità di segno alle immagini per Porta che la gran parte delle incisioni di oggi non raggiungono. Di tutto il lavoro grafico sono state scelte 15 incisioni che sono state riunite in cartella dall'editore Baudini di Milano e che ora vengono presentate alla galleria romana «Il Narciso» (via Aliberti 25) fino al 14 febbraio assieme ad altre quattro incisioni, pubblicate in proprio, dall'Ecclesiaste e che sono, forse, l'avvio di una ricerca nuova sui tipi e i comportamenti umani di questi nostri tempi e di questi giorni.

Oggi, per noi, il dialetto milanese usato dal Porta è di difficile comprensibilità, eppure i versi brillano di una incandescenza popolana di furore e di amore, di satira feroce e di dolcezza esistenziale, di una pulsazione sanguigna che soltanto la morte ferma. Ci sembra che Vespiagnani nell'incidere abbia col suo segno analizzato seguito il ritmo della tensione verso il parlato, il pulsare sanguigno dei versi del Porta. Il percorso del segno della sua Ninetta del Verzee muove da Belli e Ingres e passa per Zola e Manet con qualche illuminazione geniale come nell'orrido ritratto della marchesa Paola Cangisa che è immagine del disfacimento di una classe e nelle due immagini notturne del Miserere con gli incapaceggiati e il duomo di Milano che si attorce come una fiamma colossale. Nella figura di Ninetta fanciulla è ritratta la figlioletta del pittore, Marta; di qui la dolcezza inconfondibile del segno. La figura si incrudelisce già quando è vista al mercato del pesce e tocca il tragico nell'immagine della seduzione con l'uomo che non si vede ma stringe le mani sul seno puro della giovinetta. La ritroviamo, in un'altra immagine superba, corpo pieno e dolente, che si solleva di spalle, di scatto, dal giaciglio proprio come nelle parole del dolente dialetto di Porta. Poi la storia della Ninetta affonda nelle strade abbandonate della Milano di Andrea di Majakovskij, Belli, Villon ed Eliot. Queste per Porta hanno qualche affinità con quelle per Villon e, soprattutto, per Belli. Nelle storie letterarie l'avvicinamento del Porta al Belli è costante.

In Porta, la lingua quotidiana che dalle strade e dalle stanze confluisce nella poesia crea una straordinaria tensione verso il parlato. Oggi, per noi, il dialetto milanese usato dal Porta è di difficile comprensibilità, eppure i versi brillano di una incandescenza popolana di furore e di amore, di satira feroce e di dolcezza esistenziale, di una pulsazione sanguigna che soltanto la morte ferma. Ci sembra che Vespiagnani nell'incidere abbia col suo segno analizzato seguito il ritmo della tensione verso il parlato, il pulsare sanguigno dei versi del Porta. Il percorso del segno della sua Ninetta del Verzee muove da Belli e Ingres e passa per Zola e Manet con qualche illuminazione geniale come nell'orrido ritratto della marchesa Paola Cangisa che è immagine del disfacimento di una classe e nelle due immagini notturne del Miserere con gli incapaceggiati e il duomo di Milano che si attorce come una fiamma colossale. Nella figura di Ninetta fanciulla è ritratta la figlioletta del pittore, Marta; di qui la dolcezza inconfondibile del segno. La figura si incrudelisce già quando è vista al mercato del pesce e tocca il tragico nell'immagine della seduzione con l'uomo che non si vede ma stringe le mani sul seno puro della giovinetta. La ritroviamo, in un'altra immagine superba, corpo pieno e dolente, che si solleva di spalle, di scatto, dal giaciglio proprio come nelle parole del dolente dialetto di Porta. Poi la storia della Ninetta affonda nelle strade abbandonate della Milano di Andrea di Majakovskij, Belli, Villon ed Eliot. Queste per Porta hanno qualche affinità con quelle per Villon e, soprattutto, per Belli. Nelle storie letterarie l'avvicinamento del Porta al Belli è costante.

Dario Micacchi

E' morto Piero Ciampi

ROMA - All'età di 45 anni, stroncato da un male incurabile, è morto a Roma Piero Ciampi, poeta e cantautore, tra i primi in Italia ad aver messo in musica i problemi del quotidiano, le scottate, le delusioni, gli amori di una generazione a cavallo tra dopoguerra e boom economico.

playback, trucchi e feticceria nei vari show televisivi), uno special di due anni fa, registrato per la Rete due, con Silvia Del Papa e con la paziente regia di Sash Simicich, che la Rete due manderà in onda il 3 febbraio pomeriggio per ricordare l'artista scomparso.

Lavori in corso: ricerca nuova di Boero, Costa, Mesciulam e Zappettini

GENOVA - Una mostra quanto mai interessante è in via di svolgimento in queste settimane a Genova nei locali del Teatro del Falcone, a Palazzo Reale. Ordinata da Rossana Bossaglia la rassegna comprende quattro artisti attivi a Genova: Renato Boero, Claudio Costa, Plinio Mesciulam e Gianfranco Zappettini.

auspicio, nella futura non episcopicità di iniziative di questo taglio. A questo proposito c'è anche da dire che «Lavori in corso» fa parte di un programma a più vasto raggio («Arte e C'») promosso dall'assessorato alla cultura del Comune, realizzato fino a questo momento in diversi momenti, dal settembre dell'anno scorso al prossimo giugno.

scambi ed integrazioni relative a sedi ed istituzioni diverse. Comunque, al di là della volontà politica di muoversi in questa direzione, resta da dire che la mostra genovese si qualifica per il buon livello dei lavori presentati. Nella sua nota introduttiva la Bossaglia segnala giustamente che non si tratta di un gruppo ma di quattro diverse esperienze, anche se definibili con qualche tratto in comune. A guardare bene i quattro artisti sono vicini soprattutto per il senso complessivo del loro lavoro, e cioè per la loro attitudine a muoversi all'interno di alcuni aspetti emergenti del panorama espressivo dei nostri anni. Nel caso di Renato Boero il problema del materiale come significante è stato a lungo centrale, nel cuore stesso della sua riflessione; nelle prove più vicine nel tempo, l'artista finisce per «strappare» dal muro i

suoilavori. Claudio Costa propone «Una capanna» per il deserto, una recente ed ulteriore tappa del suo fascinoso «work in progress»: l'approccio alla poesia ed alla verità può essere colto grazie ad una discesa nel tempo, nella dimensione culturale delle popolazioni più remote. Scendere, tuttavia, per risalire («...in ogni caso - scrive lo stesso Costa - amorevolmente progredire, amovibilmente regredendo»), per riaffiorare alla superficie della storia attraverso la messa a punto di tutta quanta una serie di lavori realizzati in virtù di un affettuoso e complesso scrutinio del passato.

dal novembre del '77. Mesciulam ha raccolto in questa occasione la serie completa delle unità comunicative, insieme ad alcuni disegni e un libro-oggetto. Infine, Zappettini propone un lavoro assai ricco: «Le mie immagini da Sant'Andrea di Rovereto» (del 1979) dove due tavole dipinte con l'antica tecnica dell'encuosto si affiancano agli acquerelli e ad una sequenza fotografica. Come conclusione resta da notare che in un momento di indubbia crisi come quello che stiamo attraversando, è forse anche di mancanza di entusiasmo e di fiducia, i documenti di questi quattro artisti genovesi consentono di guardare al futuro con maggiore ottimismo e senza retorica, nel segno di un avvicinarsi nel lavoro che appare ogni giorno di più la sola garanzia e la sola riprova possibile.

Vanni Bramanti

SEGNALAZIONI

ALESSANDRIA Medardo Rosso, Palazzo Cuticchi in via Parma 1. Fino al 31 gennaio. AREZZO Renato Biondi, Galleria Comunale Palazzo Guicchini in Corso d'Italia 113. Fino al 3 febbraio. FERRARA Umberto Mestrolani, fotografico Palazzo dei Diamanti. Fino al 24 febbraio. FIRENZE Carlo Carrà, Galleria Santacroce, Fino al 11 febbraio. Fino Zaccaria, «L'Indiano» in piazza dell'Olio 3. Fino al 25 gennaio. MILANO Franco Albini architetto. Rotonda di via Besenno. Fino al 18 febbraio. Vittorio Gregotti, Studio Man-

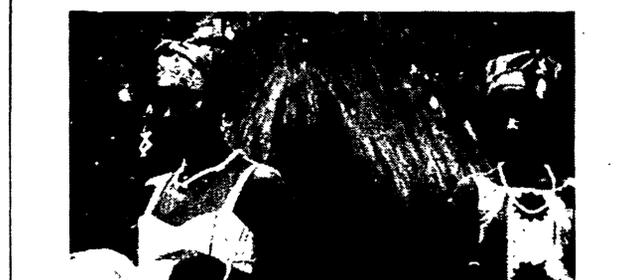
coni di via Tadino 15. Fino al 31 gennaio. David Aschroff, Studio Canavelli in via Beccaria 10. Fino al 15 febbraio. Dino Bozzi, Galleria Trentadue in via Brera 6. Fino al 31 gennaio. Carlo Cusi, Galleria Lorenzelli in via Sant'Andrea 19. Fino al 15 febbraio. Giose De Michel, Banca Popolare di Milano. Fino al 4 febbraio. Ugo Neppole, Galleria Blu in via Senato 18. Fino al 20 febbraio. LIVORNO Oltre l'Informale, Museo Progressivo d'arte contemporanea e Villa Maria. Fino al 29 febbraio. PERUGIA Romeo Mandini, Cattedrale. 1979. Galleria Sgalleria di via Ulisse Rocchi 1. Fino al 5 febbraio. Vittorio Gregotti, Studio Man-

RAVENNA Prove d'autore: opere di Franco Angelini, Ettore Consolazio, Atto Conti, Reg. Deparis, Vincenzo Eufisio, Nino Giannacchi, Franco Mulas, Giovanni Rubino, Enzo Sciavolino e Andrea Volo. Mostra a cura di Antonio Del Guercio, Pinacoteca Comunale Loggetta Lombardesca. Dal 26 gennaio al 3 marzo. ROMA Minimal Art: Carl Andre, Gianni Penone, Rassegna organizzata in molte città d'Italia dall'Associazione italiana gallerie d'arte contemporanea, Galleria Arco d'Alberti, n. 3, Giuliana De Crescenzo, Ugo Ferranti, «Il cortile», Fino al 15 febbraio. Mario Sironi 90 disegni. Galleria Giulia in via Giulia 148. Fino al 10 febbraio. I Lombardi e la Lombardi.

nel centenario della nascita. Casa dell'Aurora al Palazzo Pallavicini e Monte Cerialto. Franco Mulas: «Identikit», La Kunsthal - libreria, e al Ferruccio, in via Giulia 108. Fino al 12 febbraio. Lucio Fontana, Galleria «Il grifo» in via di Ripetta 131. Fino al 16 febbraio. Adam Mennin i papiri. Accademica, Ente Premi Roma 4 (Valle Giulia). Fino al 6 febbraio. Giochi immagini e architettura: fotografie degli architetti Gabriele Morrone e Edda Masera, Galleria Comunale di via Milano 11. Fino al 31 gennaio. Friedrichs, Handtresser antologica, Ente Premi Roma 4 (Valle Giulia). Fino al 15 febbraio. SIENA Siena originali, testimonianze e miti archeologici, Magazzini del sale. Fino al 28 marzo.

Museo dell'Atto med eoivo in via Lincoln 1 (EUR). Fino al 5 febbraio. Gianni Bertini, Galleria «Le Margherite» in via Giulia 108. Fino al 12 febbraio. Lucio Fontana, Galleria «Il grifo» in via di Ripetta 131. Fino al 16 febbraio. Adam Mennin i papiri. Accademica, Ente Premi Roma 4 (Valle Giulia). Fino al 6 febbraio. Giochi immagini e architettura: fotografie degli architetti Gabriele Morrone e Edda Masera, Galleria Comunale di via Milano 11. Fino al 31 gennaio. Friedrichs, Handtresser antologica, Ente Premi Roma 4 (Valle Giulia). Fino al 15 febbraio. SIENA Siena originali, testimonianze e miti archeologici, Magazzini del sale. Fino al 28 marzo.

GUINEA BISSAU incontro con una nuova realtà africana



ITINERARIO: Roma o Milano - TRASPORTE: voli di linea. Ginevra - Bissau - Dakar. DURATA: 14 giorni. Ginevra - Milano o Roma. PARTENZA: 16 marzo '80. Quota di partecipazione da Roma o Milano L. 905.000

LA QUOTA COMPRENDE Il trasporto aereo in classe turistica Italia-Bissau Italia. Il trasporto Bissau-Bacara e Bacara-Bissau, da e per gli aeroporti e prima di imbarco e sbarco in Guinea-Bissau. Sistemazione in alberghi di prima categoria in camera a due letti e in bungalow, come previsto dal programma, con trattamento di pensione completa, le varie e diverse come da programma con guida locale, l'assistenza di un accompagnatore per tutta la durata del viaggio.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: UNITA' VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. (02) 642.35.57 - 643.81.40 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 495.03.51 Organizzazione Tecnica ITALTURIST

Fabio Malagnini